

Siamo davvero pronti per la medicina «su misura»?

Scienze «omiche» e sensori indossabili promettono cure sempre più personalizzate. Ma una ricerca svela che gli italiani non sono così favorevoli

di **Ruggiero Corcella**

Scrive Steven R. Steinhilb, direttore della Medicina digitale allo Scripps Research Translational Institute di La Jolla (USA) in un recente commento pubblicato su *Nature*: «La promessa

di una medicina individuale, o personalizzata, resa possibile dai progressi recenti e ancora in corso nelle cosiddette scienze «omiche» e dalle tecnologie dei sensori personalizzati, può migliorare in modo considerevole e continuo l'attuale approccio al mantenimento e alla cura della salute».

La strada verso la realizzazione di una medicina «su misura» è ancora lunga. E dal punto di vista del comune modo di sentire? In Italia ha provato a rispondere a questa domanda l'indagine «Tech4life», condotta da Community Media Research in collaborazione con Confindustria Dispositivi Medici (su un campione di 1.201 intervistati, sopra i 18 anni).

È emerso che se in generale gli italiani fanno passi avanti nella prevenzione (il 62,6% ha fatto esami di pro-

pria iniziativa negli ultimi 5 anni) e nella predisposizione agli screening (il 91% è favorevole), non sono ancora del tutto pronti alla medicina predittiva e partecipativa. Il 59,4% degli intervistati è infatti contrario alla condivisione dei dati sulla propria salute e l'uso del *mobile health* (raccolta di dati o diagnosi effettuata con uno smartphone) risulta ancora molto limitato: solo il 7,6% usa app mediche e il 14,3% usa lo smartphone per monitorare la propria salute. Disposti a personalizzare i dispositivi medici anche di tasca propria (38%), gli italiani sono culturalmente indecisi sulla medicina predittiva: i giovani di 18-35 anni sono quelli più a favore di test che predicono patologie più o meno gravi, mentre gli over 55 sono i meno pronti a questo cambio di paradigma.

In generale, circa un decimo degli italiani (fra il 7 e l'11%) si è già sottoposto a una prova per qualche patologia o una malattia grave. Poco più di un terzo (36%) le vorrebbe sostenere, ma ancora non le ha fatte. Per contro, poco meno della metà (fra il 43 e il 46%) si dichiara contrario e un decimo (fra l'8 e il 10%) non sa esprimersi.

Di fronte alla possibilità di predire l'eventuale insorgere di una patologia

e/o una malattia più o meno grave, ci dividiamo in parti quasi omogenee.

I «disponibili» (48,5%) verso la medicina predittiva sono costituiti soprattutto dalle generazioni più giovani (55%, 18-34enni), da chi accede a internet per questioni legate alla salute (55,9%) e da quanti si dimostrano attivi nel realizzare autonomamente test ed esami clinici (53,3%).

Inoltre, chi ha una percezione più negativa della propria salute (54,5%) e chi risiede nel Mezzogiorno (52,3%) appare più incline a una simile attività. All'opposto, manifestano un più rilevante atteggiamento «contrario» (43%) in particolare i più anziani (49,2%, over 55), chi abita nel Nord-Est (49,6%), quanti non accedono mai a internet per un consulto o un approfondimento (52,8%) e non hanno mai svolto autonomamente test diagnostici nell'ultimo biennio (50,1%).

Per quanto riguarda la salute digitale, il dispositivo più utilizzato è lo smartphone (14,3%) presumibilmente per il suo impiego nella vita quotidiana come oggetto per comunicare oltre che per monitorare i propri livelli di attività fisica e in generale di controllo della salute.

Solo il 7,6% della popolazione utilizza però un'app per monitorare la

propria salute o per curarsi e una quota ancora inferiore (2%) non l'usa personalmente, ma conosce qualcuno che le utilizza.

«I cittadini devono essere informati in modo corretto sulle tecnologie mediche a beneficio della propria salute — dice il presidente eletto della Confindustria Dispositivi Medici, Massimiliano Boggetti — e sulle possibilità di miglioramento della qualità della propria vita che la nuova medicina offre loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indagine

1.201

gli italiani intervistati nello studio di Confindustria Dispositivi Medici

18-35

la fascia d'età più favorevole a test che predicono patologie

7,6

la percentuale di persone che usa app per controllare la salute o curarsi

L'identikit

Chi è l'internauta della salute

Ancora troppi italiani cercano su Internet informazioni sulla propria salute (57,1%) e al tempo stesso rinunciano alle cure per motivi economici (71,8%), considerando Dottor Google una reale alternativa, per cui la gratuità della rete spesso

sostituisce le spese necessarie per un consulto medico. È uno degli aspetti evidenziati dall'indagine «Tech4life» di Confindustria Dispositivi medici. Gli internauti della salute sono per lo più maschi, tra i 18 e i 36 anni e del Sud, caratteristica che

denota, come per altri aspetti dell'indagine, una frattura generazionale e territoriale in fatto di salute. Una quota che in media oscilla fra il 15 e il 17% fruisce della rete in modo assiduo per fare un'autodiagnosi, approfondire nozioni su cure e terapie. Se a questa

quota si aggiungono quanti vi accedono in misura più contenuta, si supera ampiamente la metà degli intervistati: il 57,1%. Leggermente meno utilizzato è il web per scoprire le tecnologie e i dispositivi applicati alla salute (45,7%).

R.Co.